

## IL CONCETTO DI SPAZIO NELLA MOSCHEA

La moschea è il cuore della città islamica, l'edificio per eccellenza che raccorda ed armonizza in sé tutta la vita della città, nelle sue espressioni mondane e spirituali, senza distinzione. Essa rappresenta una risposta particolare alla concezione spaziale della cultura islamica.

L'ambiente naturale nel quale nasce l'architettura islamica è caratterizzato dal rapporto col deserto. L'abitare in un paese desertico presuppone l'uso di speciali schemi spaziali. I fondamenti del costruire iniziano dalla recinzione di un'area per mezzo di una staccionata o di un muro. In questa maniera si dà una risposta significativa alla sfida del deserto. Esempio tipico ne è il mihrab, il quale altro non è se non una serie di inquadrature successive l'una dentro l'altra, fino a giungere alla nicchia interna.

Il rapporto col deserto è anche rapporto con l'immenso cielo del deserto. Esso sembra testimoniare un ordine assoluto ed eterno. Il corso del sole descrive un meridiano quasi esatto, dividendo lo spazio in direzioni non solo quantitative, ma anche qualitative conosciute come punti cardinali. La moschea, organizzata secondo uno schema ortogonale regolare che fa riferimento all'ordine cosmico, immette un elemento di ordine generale nell'insediamento labirintico urbano.

A questo punto occorre precisare almeno alcuni elementi del percorso che dall'esterno conduce fino allo spazio-moschea.

Le città erano ambienti chiusi circondati da mura, su uno o più lati di queste si aprivano le porte, che avevano sempre dei significati cosmologici: tendenzialmente il riferimento alle quattro direzioni cardinali era dato tramite il riferimento ad una importante e nota città che si trovava in quella direzione; con ciò si legava uno schema di ordine cosmico, basato sulle quattro direzioni cardinali, a dei riferimenti terreni utili a questo popolo in continuo movimento. La porta nell'architettura islamica è molto importante in quanto unico elemento di comunicazione tra esterno ed interno. In particolare la porta della moschea, che è il luogo per eccellenza del

passaggio dal mondo esteriore al mondo interiore, ne testimonia la funzione specifica all'interno della cultura islamica. Sempre elaboratissima, essa segna l'entrata ad un mondo nuovo. A volte l'immagine della moschea si riduce quasi completamente ad essa, è il caso della moschea di Shaykh Lutfullah.

Appena oltrepassato il portale iniziano i percorsi che portano al cuore della vita collettiva, e cioè ai bazar, ai caravanserragli, ai bagni pubblici, alle scuole, alla moschea, ecc.

Le strade, comprese fra mura senza finestre, sono strette, sinuose, con molta ombra. I vicoli dei quartieri residenziali vengono usati esclusivamente dalla gente che appartiene a quel quartiere; questo fatto caratterizza la forma labirintica e chiusa del vicolo cieco. Inoltre le pesanti e robuste porte del quartiere danno la massima sicurezza fisica e psichica alla vita privata.

I percorsi sinuosi, labirintici delle città islamiche condizionano oggettivamente il tempo della percezione spaziale del passeggero, una percezione che rimane sempre limitata, dato che non esiste la continuità fra gli spazi interni (vd. cortile delle case) e quelli esterni (vd. vie di collegamento). Il tempo della percezione è condizionato ritmicamente da una successione di spazi ora coperti, ora scoperti, ora stretti, ora larghi e dagli archi che suddividono armonicamente la continuità del percorso. La molteplicità dei piani prospettici frammentati costringe l'occhio a passare attraverso episodi architettonici successivi. Per lo stesso carattere sinuoso del percorso, quindi, seguire gli spazi con l'occhio necessita il progressivo spostamento del passeggero.

Qualunque sia la mèta, essa si vede e si scopre solo quando ci si arriva, e non prima.

Il bazar rappresenta in larga misura un percorso obbligato che immette nel cuore della città fino alla moschea. Esso è inteso come una successione lineare di celle. Il concetto dello spazio nel bazar, pertanto, è legato ad una percezione spazio-temporale che differisce molto da quella della moschea.

Non c'è un rapporto di integrazione fra lo spazio esterno alla moschea e lo spazio interno della moschea, ma piuttosto un rapporto di tensione: la rappresentazione del concetto sacro e divino nelle arti e nell'urbanistica islamiche tende sempre all'utilizzo di forme astratte e rigorosamente geometriche, mentre il carattere umano e naturale ricorre alle forme sinuose, alla tortuosità, talvolta. La moschea, con il suo impianto geometrico si oppone al contesto labirintico e sinuoso della città circostante, così come i caratteri cufici del corano, frequentemente utilizzati nei mosaici, sono in contrasto con le forme sinuose floreali dell'ornamento islimi (arabesco).

Il valore volumetrico e plastico della moschea si può percepire solo da una grande distanza, oppure dall'alto, da vicino, infatti, è in evidenza solo lo schermo bidimensionale dell'ivan, o del muro della moschea. La massima attenzione è concentrata sull'interno, dove il rapporto fra i vari spazi è risolto in modo molto coerente ed armonico. La moschea pertanto è percepibile nei suoi elementi essenziali secondo due accezioni basilari: guardandola da grande distanza, oppure dall'interno. Ciò coincide con il concetto di Dio come "il più manifesto" e "il più nascosto".

passaggio dal mondo esteriore al mondo interiore, ne testimonia la funzione specifica all'interno della cultura islamica. Sempre elaboratissima, essa segna l'entrata ad un mondo nuovo. A volte l'immagine della moschea si riduce quasi completamente ad essa, è il caso della moschea di Shaykh Lutfullah.

Appena oltrepassato il portale iniziano i percorsi che portano al cuore della vita collettiva, e cioè ai bazar, ai caravanserragli, ai bagni pubblici, alle scuole, alla moschea, ecc.

Le strade, comprese fra mura senza finestre, sono strette, sinuose, con molta ombra. I vicoli dei quartieri residenziali vengono usati esclusivamente dalla gente che appartiene a quel quartiere; questo fatto caratterizza la forma labirintica e chiusa del vicolo cieco. Inoltre le pesanti e robuste porte del quartiere danno la massima sicurezza fisica e psichica alla vita privata.

I percorsi sinuosi, labirintici delle città islamiche condizionano oggettivamente il tempo della percezione spaziale del passeggero, una percezione che rimane sempre limitata, dato che non esiste la continuità fra gli spazi interni (vd. cortile delle case) e quelli esterni (vd. vie di collegamento). Il tempo della percezione è condizionato ritmicamente da una successione di spazi ora coperti, ora scoperti, ora stretti, ora larghi e dagli archi che suddividono armonicamente la continuità del percorso. La molteplicità dei piani prospettici frammentati costringe l'occhio a passare attraverso episodi architettonici successivi. Per lo stesso carattere sinuoso del percorso, quindi, seguire gli spazi con l'occhio necessita il progressivo spostamento del passeggero.

Qualunque sia la mèta, essa si vede e si scopre solo quando ci si arriva, e non prima.

Il bazar rappresenta in larga misura un percorso obbligato che immette nel cuore della città fino alla moschea. Esso è inteso come una successione lineare di celle. Il concetto dello spazio nel bazar, pertanto, è legato ad una percezione spazio-temporale che differisce molto da quella della moschea.

Non c'è un rapporto di integrazione fra lo spazio esterno alla moschea e lo spazio interno della moschea, ma piuttosto un rapporto di tensione: la rappresentazione del concetto sacro e divino nelle arti e nell'urbanistica islamiche tende sempre all'utilizzo di forme astratte e rigorosamente geometriche, mentre il carattere umano e naturale ricorre alle forme sinuose, alla tortuosità, talvolta. La moschea, con il suo impianto geometrico si oppone al contesto labirintico e sinuoso della città circostante, così come i caratteri cufici del corano, frequentemente utilizzati nei mosaici, sono in contrasto con le forme sinuose floreali dell'ornamento islimi (arabesco).

Il valore volumetrico e plastico della moschea si può percepire solo da una grande distanza, oppure dall'alto, da vicino, infatti, è in evidenza solo lo schermo bidimensionale dell'ivan, o del muro della moschea. La massima attenzione è concentrata sull'interno, dove il rapporto fra i vari spazi è risolto in modo molto coerente ed armonico. La moschea pertanto è percepibile nei suoi elementi essenziali secondo due accezioni basilari: guardandola da grande distanza, oppure dall'interno. Ciò coincide con il concetto di Dio come "il più manifesto" e "il più nascosto".

l'unità e la molteplicità, perciò l'unità della forma viene risolta tramite la molteplicità dell'immagine, creata da un unico modulo che si ripete. In ciò la cultura islamica si distanzia molto da quella che è invece la tensione, o almeno una delle tensioni fondamentali che ha sostenuto l'arte occidentale classica, e cioè il lavorare intorno ad un punto, un'origine, il tentare di esprimere l'armonia mostrando una coordinazione di elementi. L'artista musulmano, invece, non vuole affatto rappresentare un'armonia, bensì la continua dialettica che esiste tra l'unità, che è la verità, e la molteplicità composta dalle infinite manifestazioni della verità.

Occorre infine sottolineare come non esiste nella moschea una gerarchizzazione dello spazio simile a quella delle chiese cristiane: la circolazione è libera e personalizzata per ciascun fedele. La funzione dello spazio non ha quindi nella moschea importanza fondamentale in quanto non c'è riferimento a nessun rituale particolare, c'è solo da fare la preghiera. Non esiste la complessità del rito, ad esempio, cattolico, che presuppone confessionali, altari, maggiori e minori, cripte, ecc., i quali scandiscono lo spazio in zone aventi funzioni diverse. Il fondamento funzionale della moschea è pertanto molto semplice e limitato, sorretto com'è da pochi essenziali dettami di fondo della dottrina musulmana.